



(Fonte immagine: www.smithsonianmag.com)

Collettivo LU100-laboratorio di scrittura improvvisata.

Questo lavoro è il frutto della collaborazione di più allievi delle classi prime del CFP “Auxilium Lucento”: dopo aver fornito una celebre fotografia di Steve McCurry scattata in Afganistan, abbiamo invitato gli ad inventare una storia che avesse come protagonisti i sette bambini che la foto ritrae. Per non condizionare gli allievi e lasciare spazio alla loro fantasia, abbiamo deciso di non raccontare nulla sull’immagine finché il lavoro non è stato ultimato. In seguito sono state fornite le dovute spiegazioni sull’immagine e sono state fatte delle riflessioni sulla tematica dell’ *altro* e sulle migrazioni.

In seguito i lavori dei ragazzi sono stati uniti a comporre un racconto breve in stile epistolare , in cui si intrecciano narratori diversi che seguono un filo narrativo comune: naturalmente tutti i nomi e le situazioni inventate sono di fantasia, anche se il risultato è sorprendentemente plausibile.

Taxi Riders

Avevo visto in lontananza dei bambini: stavo cercando di fare qualche foto al paesaggio e notai che c'era un taxi molto vecchio, aveva il bagagliaio aperto. I bambini giocavano a mettersi dentro questo taxi, saltando dentro e fuori. Nella macchina c'erano complessivamente sette bambini maschi; penso abbiano tutti la stessa età, tranne uno che è più piccolo. Ho fatto qualche scatto anche a loro sembravano perplessi per quello che stavo facendo: sono tutti vestiti con una camicia celeste, hanno la faccia triste, alcuni guardano l'obbiettivo, altri hanno un po' lo sguardo perso, la targa dell'auto riporta cifre in arabo. Guardando con attenzione ho notato che ci sono due bambini asiatici che sembrano fratelli. La macchina sembra un po' rovinata: è piena di bolli e ruggine, la vernice si stacca in diversi punti; Ci sono molti rumori di persone che urlano, rumori di armi, spari. (John Correy, Reporter)

Questi bambini si trovano in mezzo ad una guerra che non hanno voluto loro, in un bagagliaio per giocare e nascondersi, per proteggersi. Ora sono spaventati: la maggior parte di loro non ha i genitori. Non possono neanche andare a scuola, perché le bombe hanno distrutto praticamente tutto. Questi sette bambini sono sempre stati insieme: parlando con loro, scopro che tre di loro sono fratelli e gli altri solo amici. Non sono tutti fratelli, ma è come se lo fossero. Loro passano le giornate senza separarsi mai: di questi tempi c'è molto sfruttamento minorile e loro avevano paura di finire a lavorare troppo presto, come era successo a dei loro amici. (Pino Stradella, infermiere cooperante ONG)

Una mattina i sette bambini sentono il taxi muoversi e andarsene; sono sporchi, hanno fame, si sentono i pianti del più piccolo perché non vuole essere trasportato via.

"Sono stato in Medio Oriente in un brutto periodo, quando tutto era devastato per colpa della guerra: io ero lì a combattere ogni giorno per sopravvivere. In quel momento c'era fame, tristezza, devastazione: c'era di tutto ed ho visto di tutto; la cosa più brutta che ho visto è stata un macchina gialla posteggiata con il cofano aperto e dentro c'erano sette bambini del posto: erano tristi e spaventati, lo si leggeva nei loro occhi innocenti. Ad un certo punto arriva un uomo, mette un altro bimbo nel bagagliaio e lo chiude, sale in auto, mette in moto e parte. Ero preoccupato per quei bambini, non sapevo dove li stesse portando, non sapevo che cosa gli sarebbe successo, ma pensai ai loro poveri genitori che da un giorno all'altro hanno perso i loro figli. Io non sono sicuro di dove li stesse portando quell'uomo, ma girava voce che spesso i bambini venissero portati a lavorare. Li schiavizzavano e poi morivano o per incidenti sul lavoro o venivano assassinati dai loro sfruttatori se non rendevano abbastanza. Non ho potuto fare nulla per loro: nel momento in cui è partita la macchina erano destinati alla schiavitù ed alla morte. Ho assistito inerme a questa porcheria, e vedo ancora i loro occhi: in giro non si vedevano più bambini e i bambini sono la vita. Sperando un giorno di rivedere in quel paese di nuovo i bambini correre in strada, giocare e sorridere, mi misi in marcia e mi ricongiunsi al mio plotone." (Anonimo, sas forze internazionali di pace)

Quella mattina il loro incubo peggiore arrivò: l'auto fu trasportata nel deposito per auto di uno sfasciacarrozze e i bambini sono stati messi a lavorare tra i rottami delle auto. Passavano le giornate a smontare pezzi meccanici dalle automobili, in cambio di poco cibo e acqua.

Rimasero dallo sfasciacarrozze due mesi, ma ad un certo punto uno dei ragazzi disse di scappare. Gli altri non erano molto d'accordo, perché avevano paura delle conseguenze: molti bambini che si comportavano male venivano portati via dai "Lunghebarbe" e venivano mandati a combattere. Il ragazzo disse che i suoi nonni erano scappati in un paese che si chiama Italia alcuni anni fa, quando mamma e papà erano ancora vivi. Lui sognava di poterli ritrovare. I nonni avrebbero pensato a tutti loro, come se fossero stati fratelli.

Allora decisero di aggiustare il loro taxi di nascosto e di fuggire per arrivare in Italia. Arrivarono fino al confine della Siria e furono catturati dalla polizia e spediti in un orfanotrofio.

In qualsiasi orfanotrofio della Siria ci sono bambini di tutti i colori: bambini arrivati anche da altri paesi e mandati in queste strutture , più bambini con età diverse: in orfanotrofio vivono assieme bambini di due, tre, fino ai diciotto anni. Qui i bambini vengono trattati male, così un giorno sette bambini decidono di scappare dal paese. La notte, mentre tutti dormono, i sette bambini rimangono svegli e aspettano finché non si sente più niente. Dopo un po' si alzano dal letto e scendono per andare verso la porta ma una volta arrivati, la porta era chiusa a chiave, così decidono di tornare al piano di sopra e di aprire la finestra e attaccarci una fune per scendere. Scesero uno dopo l'altro poi iniziarono a correre finché un gruppo di persone, sapendo che erano dell'orfanotrofio, li videro e lo dissero alla polizia. La polizia li inseguì e loro corsero ancora più forte finché poi decisero di nascondersi e la polizia da lì non li trovò più. Dopo un po' uscirono dal nascondiglio e videro un signore affiancato ad una macchina gialla piena di gente. Andarono lì e chiesero se avesse potuto portarli al di fuori del paese, ma lui non accettò, perché aveva l'auto piena: I bambini lo pregarono in ginocchio e lui si impetò. Nella vecchia macchina non c'era posto per tutti, così decisero di mettersi tutti insieme nel baule dell' auto

Ero come al mio solito nella mia stanza a giocare con il mio videogame preferito, quando mi accorsi, fissando la porta del frigo, che c'era una foto molto strana; andai subito a controllare: in questa foto c'erano sette bambini nel bagagliaio di un'auto con una targa straniera. Cominciai a pensare come fosse arrivata a casa mia, L'ho fissata talmente tanto che improvvisamente mi venne in mente una storia che mi raccontarono. È la storia di sette fratelli abbandonati dalla matrigna perché erano delle pesti : sono stati abbandonati perché ogni nuovo marito della matrigna finiva con lo scappare con un'altra donna, così la matrigna li chiuse nel bagagliaio di una macchina, li portò in mezzo al deserto e li lasciò là.

Come ci è arrivata qui questa foto? L'ha messa mamma? Mio fratello? Guardo le facce di questi bambini: sono diversi da me, sono sporchi e penso che puzzino; se li incontrassi per strada li schiverei, avrei paura che mi rubino il portafogli o il cellulare. Poi guardo meglio le loro facce. Sono molto impauriti e , nello stesso momento in cui mi bevo una bibita presa dal frigorifero, penso che tutto quello che *noi* possiamo permetterci, *loro* non possono permetterselo, come ad esempio, lavarsi, perché nel loro paese si soffre la sete.

Così pensai che da qualche parte ci sono sette bambini che vogliono scappare dalla guerra che di notte si nascondono in un vecchio taxi per dormire”.

Poi pensai che non importava chi avesse messo sul frigorifero la foto dei bambini, pensai che non aveva importanza da dove venissero: spesso vediamo solo le differenze senza pensare a cosa c'è dietro a quelle differenze.

Se vi capitasse di incontrare a Torino sette bambini nel bagagliaio di un taxi, sappiate che vengono da lontano: siate gentili con loro.

Collettivo LU100-laboratorio di scrittura improvvisata.

